



Processo Galileo

di

Angela Dematté
Fabrizio Sinisi

dramaturg

Simona Gonella

regia

Andrea De Rosa
Carmelo Rifici

con

Luca Lazzareschi
Milvia Marigliano

e con (in ordine alfabetico)

Catherine Bertoni de Laet
Giovanni Drago
Roberta Ricciardi
Isacco Venturini

scene

Daniele Spanò

costumi

Margherita Baldoni

progetto sonoro

G.U.P. Alcaro

disegno luci

Pasquale Mari

assistenti alla regia

Ugo Fiore

Marcello Manzella

assistente alla drammaturgia

Marzio Gandola

produzione

LAC Lugano Arte e Cultura
TPE – Teatro Piemonte Europa
Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale
in collaborazione con
Associazione Santacristina Centro Teatrale

partner di ricerca

Clinica Luganese Moncucco

LAC
Lugano Arte e Cultura
Piazza Bernardino Luini 6
6901 Lugano
+41(0)58 866 4214
lac.comunicazione@lugano.ch
www.luganolac.ch



Lo spettacolo

Scritto a quattro mani da Angela Dematté e Fabrizio Sinisi, liberamente ispirato alla vita e all'opera di Galileo Galilei, il nuovo spettacolo portato in scena da Andrea De Rosa e Carmelo Rifici – attraverso una collaborazione artistica e produttiva inedita nel panorama teatrale odierno – ruota intorno ai problemi scientifici e ai grandi misteri del nostro tempo.

Fisico e filosofo della natura, Galileo è considerato il padre della scienza moderna, segnando uno spartiacque per la nostra cultura. Tanto il suo contributo scientifico quanto la sua abiura hanno dato vita ad un'onda lunga che è arrivata fino a noi: un big bang la cui espansione si mostra oggi nella sua forma più realizzata e problematica.

Galilei è colui che spezza definitivamente i cieli aristotelici, rompendo un modello di raffigurazione del mondo che per secoli aveva rincuorato l'uomo: scienza e teologia, rappresentazione e verità si dividono definitivamente.

Processo Galileo si compone di tre storie, tre momenti uniti in un unico spettacolo. Un prologo, ambientato nel passato storico in cui avviene l'abiura: le parole del processo a Galileo del 1633, con i suoi personaggi e il suo linguaggio, fungono da punto di partenza e di irradiazione dei diversi temi in gioco – il rapporto tra la scienza e il potere, la tradizione, la coscienza. Un presente, nel quale una giovane donna, madre e intellettuale, è chiamata a raccontare per una rivista divulgativa il nuovo paradigma che la scienza sta ponendo oggi; il lutto familiare che sta elaborando provoca un cortocircuito con i dialoghi che intrattiene con uno scienziato e con sua madre, costringendola ad intraprendere un viaggio più vasto, che mette in discussione la sua visione del mondo. Un futuro, nel quale ogni realismo si sgretola e i personaggi diventano le voci di un'invettiva contro un Galileo che non è più visto come solo l'imputato di un tribunale ecclesiastico, ma come il portavoce di un processo storico e culturale che ha congiunto in maniera indissolubile la ricerca scientifica alla capacità tecnica, saldando per sempre l'idea di progresso di una società alla potenza dei suoi dispositivi tecnologici. Il cannocchiale di Galileo diventa così lo strumento di una rivoluzione che, iniziata nel XVII secolo, proietta il mondo in un futuro per molti versi inquietante. Tre sequenze che corrispondono ad altrettanti processi che – con diversi linguaggi e modalità espressive – indagano i destini e gli interrogativi del mondo contemporaneo e di quella che oggi chiamiamo modernità.



Galileo Galilei

Figlio maggiore di Vincenzo, musicista e teorico della musica, e di Giulia Ammannati, nasce a Pisa nel 1564. Trascorre l'infanzia tra Pisa e Firenze, e nel 1580 viene immatricolato tra gli "scolari artisti" all'ateneo pisano; cinque anni più tardi abbandona l'università, senza conseguire alcun titolo. Sotto la guida di Ostilio Ricci, membro dell'Accademia fiorentina del Disegno, intraprende la lettura di Euclide e Archimede; ben presto progredirà a tal punto negli studi da tenere a sua volta lezioni private ad alcuni allievi a Firenze e a Siena. Nel 1589 gli viene assegnata la cattedra di matematica a Pisa, mentre nel 1592 a Padova. Dalla relazione con la veneziana Marina Gamba, conosciuta a Padova, nascono tre figli: Virginia (1600-1634, che nel 1616 diventerà monaca di clausura con il nome di suor Maria Celeste) e Livia (1601-1659), mai legittimate, e Vincenzio (1606-1649), che riconoscerà solo nel 1619. A partire dal 1604 comincia a sostenere il sistema eliocentrico e la teoria copernicana, basandosi sulle proprie osservazioni astronomiche, permesse dall'invenzione del cannocchiale, di cui crea un proprio modello nel 1609. Nel 1616 viene denunciato all'Inquisizione, ed è invitato dal cardinale Bellarmino a esporre la teoria eliocentrica in forma puramente ipotetica, in quanto obiettabile sul piano teologico. Nel 1632 pubblica a Firenze il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*; perso il favore di papa Urbano VIII, nel 1633 viene sottoposto a processo dal Santo Uffizio. Nonostante la sua decisa smentita, viene giudicato colpevole di aver trasgredito agli ordini della Chiesa e condannato al carcere; ancora inginocchiato dopo la lettura della sentenza, ritratta formalmente il suo errore. Trascorre gli ultimi anni ad Arcetri, in stato di dimora vigilata, completando i fondamentali *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*, pubblicati in Olanda nel 1638 in quanto in Italia la Chiesa aveva emesso un veto generale contro la pubblicazione o ristampa di ogni sua opera; a questo libro si deve la sua eterna gloria di scienziato. Muore ad Arcetri nel 1642: il progetto di una sepoltura monumentale all'interno della Basilica di Santa Croce a Firenze viene vietato da Roma e si realizzerà solo nel 1737 per iniziativa dell'ultimo dei granduchi medicei, Gian Gastone.